



za ed ex presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, riesca a fare approvare già domani alcune misure, per dare un'indicazione ai mercati. Sul tavolo di Passera anche il capitolo frequenze tv, con un'asta di cui non sono ancora chiari i contorni. Sul tema lavoro, si prevede un intervento sul cuneo fiscale, la differenza tra la cifra sborsata dall'azienda e quello che realmente finisce nelle tasche dei lavoratori. Un gap che - dati Ocse, riferiti al 2010 - è al 46,9%, ponendo l'Italia tra i Paesi in cui l'onere fiscale sui salari è tra i più alti. La ministra del Welfare Elsa Fornero ritiene opportuno arrivare a un contratto «vero», «non precario» e «unico» che permetta ai giovani di entrare nel mondo del lavoro con delle certezze e delle garanzie maggiori. Col nuovo contratto si partirebbe con una retribuzione bassa che poi salirebbe in relazione alla produttività. E appare urgente anche intervenire sugli ammortizzatori sociali: la strada è quella di arrivare anche in Italia a un vero sistema di sussidi alla disoccupazione. Quanto al fisco, è arrivato un nuovo appello al varo della riforma fiscale a favore del lavoro dai sindacati, in piazza anche alla vigilia di Natale. Imminente anche la revisione degli estimi catastali basata sul valore di mercato degli immobili. E si pensa anche alla riforma della giustizia civile.

Mentre rimane aperta la partita pensioni, con Cgil, Cisl e Uil che nel presidio natalizio hanno ripetuto «la questione non è chiusa», arrivano i dati relativi alle erogazioni pensionistiche del 2011: nei primi undici mesi sono state quasi 100mila in meno, per effetto degli interventi sulle finestre, come deciso dall'ex ministro Tremonti. Le pensioni di anzianità e vecchiaia liquidate sono state 224.856, il 29,5% in meno. La riduzione più forte (39,4%) ha riguardato le nuove pensioni di vecchiaia, mentre la con-

Programma

A gennaio riparte il confronto con le parti sociali

trazione di quelle di anzianità è stata del 20,1%. Sulla diminuzione hanno inciso le regole scattate nel 2011 sulla finestra mobile (12 mesi di attesa una volta raggiunti i requisiti, 18 mesi per gli autonomi) e sull'inasprimento dei requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità (almeno 60 anni di età con quota 96 tra età e contributi, a fronte dei 59 e quota 95 del 2010, mentre sono rimasti stabili i 40 anni di contributi a qualsiasi età). Per chi ha raggiunto i requisiti nel 2011 è scattata la finestra che ha rinviato tutti al 2012. ♦

L'intervista

Fioroni: «Al Pd servono progetti, non proteste. Basta con le doppiezze»

L'esponente cattolico: «Abbiamo mandato via Berlusconi ma non siamo felici. Il governo tecnico può fare cose importanti, noi gli diamo legittimità»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Gli italiani capiscono perfettamente la necessità delle medicine amare che il governo Monti sta somministrando al Paese. Anzi, nonostante l'inevitabile calo di popolarità dopo la manovra, percepisco un comune sentire di speranza e di attenzione rivolto più al governo che ai partiti». Giuseppe Fioroni, responsabile Welfare del Pd, lancia un messaggio chiaro al suo partito, dove i malumori per le scelte del governo sono tutt'altro che sopiti. «Non possiamo più dire che questa non è la nostra politica, votare sì e poi andare in piazza, vergognarci di metterci la faccia. Con queste doppiezze la politica rischia di caricare su di sé la sfiducia e di non acquisire i meriti del risanamento».

Eppure è innegabile che nel Pd la manovra abbia creato difficoltà...

«Sì, ma la nascita del governo ha messo la politica italiana su un piano inclinato, dove ci si muove e ci si trasforma anche se si ha l'illusione di stare fermi. O si colgono i segni dei tempi per anticiparli, come diceva Aldo Moro, oppure si rischia grosso. Bisogna capire che le formule di oggi, Pd, Pdl e Terzo polo, non sono le uniche possibili. Berlusconi non c'è più, o siamo vincenti sulle proposte e i valori o non andiamo da nessuna parte».

Sembra una critica al suo partito...

«Dopo 20 anni abbiamo mandato a casa Berlusconi eppure non abbiamo per niente l'aria di essere felici. Sembra che in qualche modo condividiamo il lutto che c'è in casa Pdl...».

Forse perché i sacrifici da chiedere agli italiani sono durissimi...

«Non mi pare questa la vera ragione. Il punto è che siamo orfani di Berlusconi, non riusciamo a capire che è

Chi è

Responsabile Welfare dei Democratici



Concertazione

«Il premier Monti deve comprendere che è sostanza»

cambiato completamente il gioco, che dobbiamo davvero realizzare il Pd, investire sui progetti e i programmi. Se non avremo coraggio, arriverà un nuovo salvatore della patria che ci spazzerà via tutti. Dalla società arriva una forte domanda di nuova politica, e rischiamo di non essere noi a intercederla. La Seconda Repubblica è finita con tutta la politica in panchina, c'è stata una sbornia leaderistica. Occorre fare mea culpa, recuperare valori, spirito di condivisione».

Lei parla di grandi cambiamenti, può fare qualche esempio concreto?

«Parlando del Pd, dico che i cordoni ombelicali vanno rescissi, la cultura politica non può essere quella di ieri, il Pd non è nato per copiare la socialdemocrazia, tantomeno i suoi nonni. Dobbiamo coniugare equità e sviluppo, diritti e doveri. E poi basta con l'ossessione del nemico a sinistra, dall'al-

tra parte c'è una prateria di consensi che hanno abbandonato Berlusconi e che potrebbero guardare a noi».

Nel merito cosa dovrebbe fare il Pd?

«Il governo Monti deve cominciare ad aggredire la zavorra del debito pubblico e farlo con riforme strutturali. Servono interventi di riforma nella sanità e anche nel sistema della scuola, della formazione e del mercato del lavoro. Il ministro Fornero ha messo a posto la cassa del sistema pensioni, ora bisogna porsi il problema della previdenza per chi ha lavori a termine, e anche per chi nasce oggi. E di un sistema sanitario pensato quando la vita media era di 63 anni. Altrimenti il rischio è che si apra la strada a uno smantellamento dei diritti universali».

Il debito come si aggredisce in una fase di tagli come questa?

«Cominciamo col dimezzare in tre anni i 50mila enti inutili che ci sono. E poi con la vendita del patrimonio immobiliare e privatizzando il più possibile, a partire dalla Rai. Lo Stato deve dimagrire, favorire un processo di liberalizzazioni spinto e conservare un ruolo di indirizzo e controllo. Non deve gestire ma garantire con la sussidiarietà l'erogazione di servizi di qualità ai costi più bassi».

Ma un governo tecnico ha la legittimità per fare tutto questo?

«La legittimità gliela diamo noi in Parlamento».

Nel suo ragionamento sembra di leggere una critica a Bersani. Non starà mica chiedendo un nuovo congresso?

«Io parlo di un Pd che dobbiamo costruire tutti insieme, di colpe e meriti ne abbiamo tutti. A Pier Luigi riconosco onestà intellettuale e correttezza: quando ha fatto nascere il governo ha scelto il bene dell'Italia e non il suo interesse personale. È in queste scelte che si riconoscono le persone serie».

Niente congresso, dunque?

«Il congresso lo facciamo ogni giorno nelle aule parlamentari mentre arrivano i provvedimenti da votare. È nelle scelte concrete che si riconosce chi è riformista e chi è conservatore».

Al governo nessuna critica?

«Monti deve comprendere che la concertazione è sostanza, e dunque lavorare per un nuovo patto sociale con tutte le forze disponibili. Io credo che più dell'80% delle forze sociali sia animata da un senso di responsabilità, il governo non deve evocare temi come l'articolo 18 che servono solo a unire tutti nella protesta e ad evitare una discussione di merito. Il premier deve avere l'abilità di far emergere le forze più responsabili, che sono presenti all'interno di tutti e tre i sindacati». ♦